



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ANCONA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

**Conservazione e sviluppo locale nei parchi
naturalisti: un'agenda di ricerca**

ANTONIO G. CALAFATI

QUADERNI DI RICERCA n. 173

Settembre 2002

Comitato scientifico:

Renato Balducci

Marco Crivellini

Marco Gallegati

Alessandro Sterlacchini

Alberto Zazzaro

© *copyright by the author*

CONSERVAZIONE E SVILUPPO LOCALE NEI PARCHI NATURALI: UN'AGENDA DI RICERCA

di Antonio G. Calafati*

Sommario

L'intersezione tra sviluppo locale e conservazione del capitale è uno dei temi territoriali più interessanti e complessi che vi siano oggi in Italia. Tanto sul piano dell'analisi e della ricerca quanto su quello delle politiche pubbliche, i vincoli e le possibilità che questa intersezione pone restano, tuttavia, largamente inesplorati – benché nell'ultimo decennio vi sia stata in Italia una evidente crescita di interesse per il tema, la quale si è manifestata attraverso la creazione di una delle più vaste reti di aree protette antropizzate che vi siano oggi in Europa.

Molti dei luoghi in cui si manifesta questa problematica intersezione tra sviluppo locale e conservazione *sono oggi parchi naturali*. Ma, contrariamente a quanto spesso si afferma, in Italia i parchi naturali non sono un vincolo bensì una possibilità: la possibilità di dare una soluzione ai problemi che declino economico e degrado del capitale locale pongono alla politica territoriale .

L'esplorazione condotta in questo lavoro concerne una classe più generale di temi rispetto a quella che si incontra nei parchi naturali italiani. I parchi naturali sono, tuttavia, i territori in cui l'intersezione tra sviluppo economico e conservazione, manifestandosi in modo più evidente, si lascia meglio studiare. Soprattutto, essi sono territori rispetto ai quali la collettività ha identificato un ben delineato progetto di intervento pubblico. Il *focus* sui parchi naturali antropizzati ha pertanto due ragioni: l'interesse in sé che ha questo campo di indagine e di intervento pubblico e l'interesse per le applicazioni che i risultati ottenuti possono avere per il più ampio tema delle relazioni tra sviluppo economico e conservazione.

* <http://calafati.econ.unian.it>.

Indice

1. Introduzione	7
2. Economie di paesaggi	9
3. Processo economico e paesaggio	11
4. I parchi naturali come società locali	13
5. Società locali e sviluppo locale	15
6. I sistemi locali dei parchi naturali	18
7. Perimetri e confini sociali	21
8. Evoluzione dei sistemi locali e conservazione	22
9. La regolazione dei sistemi locali	24
10. Cooperazione istituzionale e conservazione	26
11. Parchi naturali ed economia dello sviluppo locale	28
12. Una prospettiva transdisciplinare	31
Riferimenti bibliografici	33

1. Introduzione*

L'intersezione tra sviluppo locale e conservazione del capitale è uno dei temi territoriali più interessanti e complessi che vi siano oggi in Italia. Tanto sul piano dell'analisi e della ricerca quanto su quello delle politiche pubbliche, i vincoli e le possibilità che questa intersezione pone restano, tuttavia, largamente inesplorati – benché nell'ultimo decennio vi sia stata in Italia una evidente crescita di interesse per il tema, la quale si è manifestata attraverso la creazione di una delle più vaste reti di aree protette antropizzate che vi siano oggi in Europa.

All'origine di questa problematica intersezione tra sviluppo locale e conservazione del capitale vi sono le trasformazioni territoriali manifestatesi in Italia negli ultimi cinquanta anni. Da una parte, vi sono stati molti sistemi locali, ampiamente studiati, che hanno seguito una straordinaria traiettoria di sviluppo economico – in molti casi fondata sulla industrializzazione. Dall'altra, tuttavia, vi sono stati numerosi sistemi locali che hanno subito un forte declino economico, perdendo popolazione, attività economiche e capacità di accumulazione. In molti casi, questi sistemi perdenti si trovano oggi in una incerta fase tra stabilizzazione – nella marginalità economica, sociale e politica – e definitivo declino. Per queste aree, tuttavia, da almeno due decenni ci si è posti l'obiettivo di arrestare o invertire la traiettoria di disgregazione – e il tema dello sviluppo locale ha assunto una specifica salienza sia sul piano dell'analisi che delle politiche.

Molto spesso il territorio italiano che negli ultimi decenni ha subito un evidente declino economico ha dietro di sé una lunga e

* Questo saggio è stato scritto come capitolo introduttivo di un libro in corso di preparazione: *Economie di paesaggi. Conservazione e sviluppo locale*. Costituisce una sintesi di esplorazioni concettuali, metodologiche e teoriche – ed anche di esperienze sul campo – che ho condotto negli ultimi anni intorno al tema delle politiche di conservazione nei parchi naturali italiani. (Per informazioni sul progetto di ricerca vedi:

<http://calafati.econ.unian.it/parchi.htm>.

complessa storia sociale e naturale. Questa storia ha sedimentato nel territorio un patrimonio naturale e culturale di notevole valore – in alcuni casi, di straordinario valore. In effetti, è difficile esagerare – sullo sfondo europeo e non solo italiano – il valore del patrimonio naturale e storico-culturale contenuto nelle aree che negli ultimi decenni hanno subito un declino economico. Ma, è proprio il declino economico, attraverso complesse catene di effetti causali, a ridurre il valore del patrimonio locale – e per questa ragione il tema della conservazione ha assunto nelle aree perdenti una specifica salienza, la quale ha iniziato a riflettersi nelle politiche pubbliche.

Molti dei luoghi in cui si manifesta questa problematica intersezione tra sviluppo locale e conservazione *sono oggi parchi naturali* – sono stati trasformati in “territori protetti” dalla collettività nazionale e dalle collettività regionali. I parchi naturali italiani – molti dei quali sono stati istituiti negli ultimi dieci anni – sono nati proprio in quei territori nei quali la dialettica tra sviluppo e declino economico, tra conservazione e degrado del capitale si manifesta con più forza.

Contrariamente a quanto spesso si afferma, in Italia i parchi naturali non sono un vincolo bensì una possibilità: la possibilità di dare una soluzione ai problemi che declino economico e degrado del capitale locale *comunque pongono* alla politica territoriale – comunque pongono, perché la collettività non sembra desiderare né la cancellazione o il totale degrado di molti paesaggi umani di straordinario valore né la persistenza di ampie aree di sofferenza sociale e declino economico.

L’esplorazione condotta in questo lavoro concerne una classe più generale di temi rispetto a quella che si incontra nei parchi naturali italiani. I parchi naturali sono, tuttavia, i territori in cui l’intersezione tra sviluppo economico e conservazione, manifestandosi in modo più evidente, si lascia meglio studiare. Soprattutto, essi sono territori rispetto ai quali la collettività ha identificato un ben delineato progetto di intervento pubblico. Il *focus* sui parchi naturali antropizzati che verrà mantenuto nel corso di questo studio ha pertanto due ragioni: l’interesse in sé che ha questo campo di indagine e di intervento

pubblico e l'interesse per le applicazioni che i risultati ottenuti possono avere per il più ampio tema delle relazioni tra sviluppo economico e conservazione.

2. Economie di paesaggi

Muoversi nei parchi naturali italiani significa viaggiare attraverso *paesaggi umani*: paesaggi agrari e urbani, ecosistemi seminaturali – come un prato pascolo o un campo a seminativo. Se si cercano aree naturali, le si trova alla fine di un percorso attraverso paesaggi umani: essi sono spazi geografici in genere limitati, incastonati in un territorio che li contiene e senza il quale non avrebbero un valore culturale – spesso, neanche un particolare valore ecologico. Conservazione in Italia vuole dire dare un significato collettivo all'evoluzione di paesaggi umani – *ad un bene pubblico prodotto e ri-prodotto dall'interazione sociale*.

I territori di gran parte dei parchi nazionali italiani – e di molti parchi regionali, che spesso hanno lo stesso rango di quelli nazionali – non sono altro che paesaggi umani e le politiche di conservazione non hanno altro compito se non interpretare l'evoluzione di questi paesaggi, di difenderne il significato culturale e la funzione ecologica. I parchi naturali in Italia non hanno altro scopo se non quello di promuovere un progetto di conservazione del patrimonio culturale e naturale ancorato alla storia dei luoghi, che è sempre una intersezione di storia naturale e storia sociale.

In Italia conservazione non significa declinare l'assenza dell'uomo. I casi in cui ciò si può giustificare con le ragioni dell'ecologia o dell'etica sono molto limitati. Più spesso – quasi sempre, in definitiva – in Italia conservazione significa *declinare la presenza dell'uomo*. Significa interpretare e regolare sullo sfondo di un progetto collettivo gli effetti che il processo economico – il processo attraverso il quale la società genera il prodotto sociale che garantisce sussistenza e possibilità dell'investimento – produce sul territorio. In gran parte dei parchi naturali italiani il tema centrale è,

appunto, interpretare e declinare le attività dell'uomo: la scala e i caratteri del processo economico, l'impatto sociale ed ecologico dell'investimento e delle innovazioni.

Oltre le semplificazioni che spesso si incontrano nella discussione pubblica, il tema della conservazione è entrato nella cultura e nella politica dei paesi moderni con un doppio legame: conservazione del capitale culturale e naturale da una parte, promozione del benessere locale dall'altra. Si tratta di due piani che sono strettamente connessi nella storia della conservazione in Europa così come negli Stati Uniti¹.

Se si risale la Val Zebrù nel Parco nazionale dello Stelvio – che certamente non è uno dei più antropizzati parchi nazionali italiani – si attraversa un paesaggio di boschi, alpeggi e prati *che sono l'esito (cumulato) del processo economico* – un processo che ha un carattere circolare (nel senso che si ripete con scansioni temporali predeterminate). Un processo economico sostenibile che alimenta diversità biologica e scenari, che produce valori economici e valori culturali, che contribuisce alla sussistenza dell'uomo e ai suoi bisogni estetici. In questo caso – che è un archetipo dei paesaggi umani che si trovano in molti parchi nazionali –, conservazione significa interpretare e regolare l'economia locale che produce quei valori.

Il paesaggio è spesso generato da micro-economie locali – dalla intersezione degli effetti di micro-economie locali (come appunto nella Val Zebrù). Sono azioni economiche ciascuna di una scala ridotta ma, comunque, ciascuna ancorata alle aspettative individuali (e collettive), ad una logica economica: sono economie locali ciò che sta dietro i valori che si intende conservare nei paesaggi umani. E quei valori non sarebbero in quel luogo senza quelle economie; inoltre,

¹ Per una riflessione storico-critica sulle politiche di conservazione in due paesi che hanno una lunga e densa tradizione in questo ambito delle politiche pubbliche – Gran Bretagna e Stati Uniti – vedi: MacEwen e MacEwen, *National Parks*; MacEwen e MacEwen, *Greenprints for the Countryside?*; Machlis e Field, *National Parks and Rural Development*.

scomparirebbero senza di esse.

3. Processo economico e paesaggio

Il termine “conservazione” assume un suo specifico significato quando con esso ci si riferisce alla permanenza o al ripristino di una dis-connessione tra sistemi umani e sistemi naturali. In questo caso, conservare significa *non interferire con i processi naturali*: mantenere o ripristinare, appunto, un’assenza. Un’assenza che assume un valore culturale per la società – ad esempio, come per molti parchi degli Stati Uniti, alimenta l’identità nazionale. Naturalmente, questa interpretazione ha rilievo per *spazi geografici* che sono il risultato di una evoluzione naturale – di una evoluzione che ha avuto luogo fino a quel momento al di fuori della storia umana. Rispetto a questo tipo di spazi geografici, le politiche di conservazione sembrano essere estremamente semplici: perimetrare significa separare, e separare significa sottrarre lo spazio geografico perimetrato ad un uso da parte dell’uomo che ne modifichi direttamente il suo stato e i suoi meccanismi evolutivi. Nei casi più estremi, la conservazione implica il divieto praticamente di qualsiasi uso.

Le politiche di conservazione sembrano, in questo caso, essere semplici ma, di fatto, non lo sono: la fruizione di massa di questi luoghi reintroduce la presenza umana, costringe ad organizzare questa presenza, a sostenere le comunità locali delle aree limitrofe o persino a creare comunità locali alle quali la fruizione di massa possa appoggiarsi. Come insegna l’esperienza degli Stati Uniti, anche nei parchi naturali che sono vuoti antropici si è costretti a declinare la presenza umana delle aree (rurali o urbane) limitrofe – costretti da ragioni ecologiche e da ragioni etiche².

Quando ciò che si intende conservare consiste di paesaggi agrari e urbani, ecosistemi seminaturali e scenari antropizzati il quadro

² La riflessione su questo tema è negli Stati Uniti molto intensa (vedi Machlis e Field, *National Parks and Rural Development*).

cambia profondamente³. E il concetto di conservazione assume un significato molto diverso. In questo caso, la conservazione si basa *sull'interpretazione di una relazione*: della relazione tra patrimonio naturale e culturale da una parte – che è ciò che si vuole conservare – e processo economico. E le politiche di conservazione diventano tentativi di valutare e regolare le forme che questa relazione assume nel tempo. Conservazione significa non perdere il controllo collettivo della co-evoluzione tra sistema umano e territorio.

Il tema della conservazione si esprime nei parchi naturali italiani spesso in termini di *differenza* tra caratteri effettivi e caratteri desiderati del paesaggio. Si tratta di una differenza che assume un significato nello spazio e nel tempo. Infatti, i caratteri effettivi cambiano nel tempo e la conservazione si esprime come regolazione di questo cambiamento. Non sempre, tuttavia, la conservazione significa mantenere la relazione tra processo economico e capitale così come si manifesta al momento dell'osservazione. In molti casi – questo è, in definitiva, lo straordinario tema di fondo della conservazione in Italia – conservare non significa mantenere ma, piuttosto, *ripristinare una relazione di equilibrio tra processo economico e capitale*. Ciò che è diverso da ciò che si desidera (in termini di obiettivi di conservazione) non sono soltanto i caratteri che il paesaggio potrebbe assumere ma anche i caratteri che il paesaggio ha già assunto.

Camminare oggi nel centro storico di Arquata del Tronto, un affascinante insediamento urbano a cavallo tra il Parco nazionale dei Monti Sibillini e il Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga significa muoversi in un paesaggio dell'abbandono, della obsolescenza – un paesaggio diffuso nelle aree montane italiane⁴. Un

³ Per una analisi pionieristica sul ruolo dell'attività antropica nei parchi naturali vedi Giacomini e Romani, *Uomini e parchi*. Vedi, inoltre, Gambino, *Parchi naturali* per una sistematica analisi della problematica della conservazione.

⁴ Per una riflessione sui paesaggi dell'obsolescenza nei territori alpini vedi Bätzing, *Ambiente alpino*.

progetto di conservazione per questo luogo non può essere derivato dal mantenimento della situazione attuale – che, peraltro, non è stabile ma degenera. Un progetto di conservazione richiede la ricostruzione della società locale, il riuso del capitale edilizio, il ripristino del legame tra processo economico e capitale. Arquata del Tronto aveva 6.000 abitanti all’inizio degli Cinquanta e ne ha solo 2.000 ora. Testimonia – anche nella composizione demografica – di un declino sociale ed economico che è precisamente l’opposto della conservazione: è degrado del territorio, scomparsa di valori storico-architettonici ed ecologici, distruzione di capitale fisico e perdita di capitale umano. Conservare significa, in questo caso, ridare al processo economico locale una scala e una struttura che alimentino la manutenzione del capitale locale, che ripristini un equilibrio tra passato e presente – vale a dire: tra capitale accumulato e investimento. Conservare, oggi, nei parchi naturali italiani significa spesso progettare e fare in modo che si stabilisca – sotto il vincolo della sostenibilità ambientale e morale e sotto il vincolo degli equilibri ecologici e storici – *una relazione di equilibrio dinamico tra processo economico e capitale*.

Una evoluzione delle società locali che conduca all’abbandono o al degrado di centinaia di centri storici, di nuclei montani e insediamenti e che risulti in una generalizzata e non progettata rinaturalizzazione dei paesaggi agrari farebbe perdere di significato al progetto di conservazione che si è delineato negli ultimi dieci anni in Italia, a partire dall’emanazione della “Legge quadro sulle aree protette” (1991). Ma anche il mantenimento della situazione attuale avrebbe effetti negativi altrettanto profondi: le società locali, a causa del loro declino sociale (ed economico), non sono nella maggior parte dei casi in grado di rigenerare – semplicemente di mantenere – i valori naturali e storico-culturali del capitale locale.

4. I parchi naturali come società locali

Un parco naturale non è soltanto uno spazio perimetrato e identificato su una carta geografica. Quando questo spazio ha la natura

di un paesaggio umano, *un parco naturale deve essere interpretato come una società locale* – spesso, come si vedrà più avanti, un insieme di società locali contigue, relativamente autonome, diverse per storia e traiettorie di sviluppo. Con l’istituzione di un parco naturale non si individua – perimetra – semplicemente uno spazio geografico o un territorio. Si fa qualcosa di molto diverso e di molto più complesso e impegnativo: si individua una *società locale* e si pone al centro dell’attenzione – come oggetto di studio e campo di intervento – la relazione che quella società ha con il *capitale locale*.

L’istituzione di un parco naturale non mette in evidenza *soltanto* degli elementi del capitale naturale e culturale, una specie animale o un insediamento montano dall’architettura pregevole o dal significato storico saliente. Mette in evidenza, soprattutto, una società locale (o un insieme di società locali) che con quegli elementi ha una relazione di lunga durata. Nello stabilire che un prato di montagna è in un parco naturale si stabilisce di fatto che anche il contadino che sfalcia quel prato è in un parco naturale – è *un elemento del parco naturale*. Così come la falce e tutti gli altri strumenti che utilizza, le sue conoscenze e la sua tecnologia, i suoi valori e piani di vita. La frase “la Val Zebrù è nel Parco nazionale dello Stelvio” significa che gli individui che effettuano azioni che si esprimono nell’alpeggio, nel bestiame che pascola, nel prato con la sua biocenosi e così via sono nel parco, sono parco nazionale.

Se un parco naturale è sempre un sistema socio-territoriale, allora l’istituzione di un parco naturale è *un progetto locale*. È una relazione che si stabilisce tra società locale e società nazionale (o regionale) sullo sfondo, appunto, di un progetto locale: una immagine dell’evoluzione dell’economia locale. È un campo evolutivo che la collettività nazionale delinea per una società locale, un insieme di sentieri evolutivi che ad essa vengono prospettati – e che con essa devono essere negoziati.

Ma una società locale è un insieme di diritti, di aspettative, di istituzioni, di valori, di progetti individuali e collettivi. Una società locale è un “sistema progressivo”: un sistema complesso che si muove lungo una traiettoria evolutiva sua propria, un sistema che si modifica

nel tempo – più o meno velocemente.

Il nucleo montano di Castelluccio nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini è una società locale dedita quasi alla pastorizia e all'agricoltura, attività che ha plasmato fino ad oggi il territorio circostante – al quale la collettività nazionale assegna un valore e intende conservare. È una micro-collettività che ha stabilito con l'ambiente circostante una relazione che ha prodotto valori costitutivi del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Ma anche una micro-collettività alla quale si deve riconoscere il diritto ad una dinamica evolutiva, il diritto ad innovare, ad aumentare il proprio benessere. Il diritto, in definitiva, a negoziare la propria traiettoria evolutiva sullo sfondo di un progetto collettivo – appunto il progetto del Parco.

Nell'identificare un territorio – un paesaggio umano – che si intende proteggere si apre, di fatto, un percorso di negoziazione con la società locale. Un parco naturale antropizzato è sempre un progetto locale negoziato: una interpretazione del rapporto tra società locale e patrimonio locale, un'ipotesi di co-evoluzione tra società e valori locali – sullo sfondo di una appartenenza alla collettività nazionale, di uno spazio dentro politiche pubbliche nazionali.

I parchi nazionali sono società locali che si aspettano di poter realizzare un progetto di sviluppo locale, di poter evolvere lungo un sentiero di progresso economico e sociale. Questa aspettativa deve essere considerata un diritto – sullo sfondo del legame locale-nazionale che la trasformazione di un territorio in parco nazionale, per definizione, sancisce e rafforza. Certamente, essa ha un significato politico, perché tale aspettativa, anche in considerazione dei cambiamenti nell'assetto istituzionale, si è trasformata in “voce” – facendo diventare ogni progetto locale un campo di negoziazione.

5. Società locali e sviluppo locale

Dalla fine degli anni Settanta, il tema dello sviluppo locale ha assunto in Italia una evidente importanza. È diventato un obiettivo delle politiche pubbliche nazionali, e lo stesso incremento dei poteri locali costituisce un segno chiaro del significato politico delle

prestazioni territoriali. La ragione più prossima dell'importanza che in Italia ha assunto la dimensione locale è da ricercare nelle notevoli differenze che si sono avute nelle traiettorie di sviluppo locale.

Lo sviluppo economico degli ultimi cinquanta anni, più che in qualsiasi altro Paese europeo, ha profondamente trasformato il paesaggio dell'economia italiana⁵. In Italia vi è stata una evidente divergenza nelle traiettorie di sviluppo locale. A casi di straordinaria crescita economica si sono contrapposti casi – molti casi – di straordinario declino sociale ed economico: territori nei quali la popolazione è raddoppiata e territori nei quali si è dimezzata. Si è trattato di una sorta di “rivoluzione territoriale” con i suoi benefici ma anche con i suoi costi sociali: ampie aree di declino economico e sofferenza sociale, di degrado ecologico e territoriale.

Negli Anni Settanta – dopo alcuni decenni di emigrazione e di disgregazione sociale – molte località erano avviate ad un declino che poteva ritenersi irreversibile. Una parte consistente dell'Italia appariva destinata a diventare un paesaggio della obsolescenza – così come era già avvenuto in altre aree, le quali sembravano anticipare il destino di una parte consistente del territorio italiano. Ma, negli Settanta, in Italia – e nei Paesi dell'Unione Europea – ha avuto luogo un fondamentale cambiamento culturale, che si è riverberato nelle politiche pubbliche: l'obiettivo del riequilibrio territoriale, del sostegno alle aree marginali in declino è entrato nell'agenda politica dei governi nazionali e dall'Unione Europea.

Allo stesso tempo, è accaduto un fenomeno, certamente legato al precedente, altrettanto importante: le comunità locali stesse hanno riscoperto la desiderabilità – ed anche la possibilità – di un progetto di sviluppo locale. La prospettiva di una progressiva degenerazione, fino alla scomparsa, della comunità (e dell'economia) locale ha iniziato ad essere rifiutata e contrastata dalle società locali. Si è trattato di un fenomeno molto diffuso e, in effetti, è difficile trovare oggi, nelle aree marginali, comunità locali che non stiano perseguendo l'obiettivo

⁵ Per una riflessione della problematica territoriale in Italia da una prospettiva economica vedi Fuà, *Orientamenti per una politica del territorio*.

dello sviluppo economico locale.

Le comunità locali che vivono nei parchi naturali italiani non sono diverse dalle altre in termini di aspettative di sviluppo economico. Si può anche affermare che l'aumento del potenziale di sviluppo determinato dall'istituzione dei parchi sia stato da esse subito colto e abbia rafforzato il loro orientamento allo sviluppo locale. Come è spesso accaduto nella storia dei parchi naturali, le comunità locali sono rapidamente diventate consapevoli della relazione tra l'istituzione del parco naturale e un progetto di sviluppo economico locale. Si tratta di una relazione che era presente nella discussione che ha condotto all'istituzione del Parco Nazionale di Yellowstone, così come è presente nella discussione oggi con riferimento ai parchi naturali italiani. Si tratta di una relazione che ritroviamo costantemente nella storia della conservazione perché è incastonata nelle logiche territoriali.

Rappresentare i parchi naturali come società locali – con i loro diritti e aspettative di sviluppo economico, con i loro progetti e strumenti di intervento – modifica profondamente il quadro all'interno del quale definire le politiche di conservazione. Da questa prospettiva appare evidente che gli elementi del patrimonio culturale e naturale oggetto delle politiche di conservazione sono anche il capitale sul quale la società locale esercita individualmente e collettivamente i suoi diritti di proprietà. Sugli elementi di questo capitale – *che sono anche paesaggio* – la società locale intende basare una strategia di sviluppo economico. Nei parchi naturali italiani, il capitale culturale e naturale che rientra nelle strategie di conservazione della collettività nazionale rientra anche nelle strategie di sviluppo della società locale. Di conseguenza, un progetto di conservazione senza le comunità locali oltre che moralmente dubbio è praticamente inattuabile.

Nei parchi naturali lo sviluppo economico deve avvenire secondo determinate forme, rispettare aspettative e attese della collettività nazionale e regionale. Le risorse locali devono essere utilizzate all'interno delle strategie individuali secondo determinate modalità – le modalità dettate dalla logica della conservazione. Ma, accanto alla logica della conservazione opera la logica dello sviluppo

locale: dell'innovazione e dell'apprendimento, della ricerca del benessere sociale e della valorizzazione dei propri diritti economici. In linea di principio, non sono due logiche contrastanti (benché lo possano essere di fatto): non avremmo, altrimenti, i paesaggi che abbiamo, non avremmo la Val Zebrù, Castelluccio di Norcia, le Foreste del Casentino e tutto lo straordinario patrimonio culturale e naturale che caratterizza i parchi italiani.

Il tema dello sviluppo economico è il tema centrale nei parchi naturali italiani. Non può essere eluso né se si guarda ai territori dei parchi dal punto di vista delle legittime strategie di sviluppo delle comunità locali né dal punto di vista delle necessarie strategie di conservazione della collettività nazionale.

6. I sistemi locali dei parchi naturali

Da un punto di vista sociale (ed economico) – così come da un punto di vista ambientale e storico-culturale – il territorio di ciascun parco naturale si caratterizza per essere articolato in sistemi locali. In termini di caratteri territoriali, i parchi nazionali italiani in particolare – ma anche molti parchi regionali – presentano una elevata differenziazione. Ciascun parco naturale è un insieme di società locali, di sistemi socio-territoriali relativamente indipendenti, ognuno con le proprie dinamiche e potenzialità di sviluppo economico⁶.

(Nei parchi montani, come sono gran parte dei parchi nazionali e regionali italiani, la geografia ha imposto le sue ragioni: i sistemi dei crinali e delle valli – i caratteri geomorfologici – hanno profondamente influenzato l'evoluzione degli assetti insediativi. Lo spazio geografico ha una logica molto diversa dallo spazio geometrico e la geomorfologia è un fattore causale che continua ad esercitare una

⁶ Per un'analisi dei caratteri socio-economici dei territori dei parchi nazionali italiani – e per una discussione del tema della articolazione territoriale interna – si veda Compagnucci e Mazzoni, “Il territorio dei parchi nazionali”.

evidente influenza⁷.)

Questa autonomia e specificità ha aperto la strada a significative – spesso spettacolari – differenze di prestazioni economiche nel lungo periodo, le quali hanno determinato un assetto territoriale caratterizzato da forti differenze di scala e di struttura tra sistemi locali contigui. Quando, all’inizio degli anni Cinquanta, è iniziata la “rivoluzione territoriale” in Italia, la scala e la struttura di ciascun Comune in quel momento sono state le “condizioni iniziali” delle successive traiettorie di sviluppo⁸.

All’inizio degli anni Cinquanta i Comuni costituivano le unità territoriali nelle quali si esprimeva l’articolazione spaziale dei processi sociali nei parchi, come nel resto del territorio italiano. I Comuni sono ancora oggi l’unità di base del processo di decisione politica. Tuttavia non sono più, nella maggior parte dei casi, il livello territoriale al quale si esprimono i processi di auto-organizzazione sociale. Spesso, i nuovi livelli territoriali sono aggregazioni di Comuni: sistemi locali che funzionano come città pur essendo solo reti localizzate – a volte labili⁹.

Questi sistemi locali sono *i nuovi nodi* dell’articolazione territoriale che oggi caratterizza lo spazio dei parchi naturali. Sono

⁷ Tanto più marcati sono i caratteri geomorfologici, tanto meno significativo è approssimare lo spazio geografico con lo spazio geometrico nella spiegazione delle dinamiche territoriali.

⁸ Traiettorie che sono poi state determinate da una costellazione di fattori endogeni – dotazione di capitale e risorse, politiche di sviluppo locale – e fattori esogeni.

⁹ Per un’analisi dei processi di coalescenza territoriale – condotta da una prospettiva sistemica – che pone al centro dell’attenzione la struttura dei nuovi sistemi locali vedi Calafati, “Sistemi locali: esercizi di identificazione”. Per un approccio diverso – che ha avuto molto rilievo in Italia – nel quale si pone maggiore enfasi sulla rete piuttosto che sui nodi della rete vedi Dematteis, *Progetto implicito*.

sistemi che con il perimetro del parco hanno una relazione variabile. Possono avere il loro centro di gravitazione all'interno o all'esterno del perimetro dei parchi naturali. Possono essere interamente contenuti nel perimetro oppure estendersi ben oltre di esso. Possono essere più o meno integrati con il contesto territoriale, possono essere di dimensione molto variabile. Anche la loro struttura – oltre che la loro scala – può essere molto diversa. Il settore trainante di tali sistemi estesi può essere di volta in volta il turismo o l'industria o le attività agro-silvo-pastorali – o, semplicemente, il consumo alimentato dai redditi non-da-lavoro. Possono essere sistemi in fase di degenerazione socio-economica, stabili o, anche, in crescita¹⁰.

Spesso la formazione di tali sistemi integrati ha permesso di mantenere livelli di antropizzazione sufficienti ai fini della conservazione del patrimonio naturale e del patrimonio culturale. (Amandola, Montefortino e Montemonaco – tre Comuni del Parco nazionale dei Monti Sibillini – avrebbero avuto un declino economico ancora più forte se non si fossero integrati in un sistema che ha come centro di gravità industriale il Comune di Comunanza, il cui sviluppo economico favorito dagli incentivi della Cassa per il Mezzogiorno ha (relativamente) stabilizzato la dinamica economica dell'intera area a partire dagli anni Ottanta.) In molti casi, è stata proprio l'impossibilità di entrare a far parte di sistemi integrati di scala superiore che ha segnato le sorti di località troppo piccole e con una struttura troppo debole per riuscire a controbilanciare gli effetti dell'integrazione economica che si è determinata a partire dagli anni Cinquanta¹¹.

Rappresentare i parchi naturali come insiemi di società locali, ciascuna con la sua traiettoria di sviluppo storico e la propria

¹⁰ In ogni caso, la loro evoluzione si fonda su una rete di interdipendenze che si esplica a livello di sistema locale e non a livello di singola parte o unità amministrativa.

¹¹ La disconnessione territoriale di molti centri montani – e l'urgenza di identificare traiettorie di sviluppo efficaci a quella scala è, in effetti, uno dei temi più importanti del progetto dei parchi naturali.

potenziale strategia di mutamento, costituisce un cambiamento di prospettiva imposta dalla nuova organizzazione territoriale. Esso conduce verso una differenziazione territoriale delle politiche di regolazione finalizzate alla conservazione. Differenziazione che si fonda sulla specificità delle relazioni tra processo economico e patrimonio naturale e culturale e sulla specificità dei problemi di sviluppo e di conservazione che si pongono in ciascun ambito di auto-organizzazione territoriale (in ciascun sistema locale).

Oggi si dispone di numerosi studi sui sistemi locali vincenti, come sedimentazione delle ricerche condotte negli ultimi due decenni sui “distretti industriali”. Diversamente, la conoscenza dei sistemi locali delle aree protette – in generale dei territori marginali – è certamente insufficiente. Lo è, soprattutto, con riferimento alla specificità delle politiche pubbliche necessarie per queste aree.

7. Perimetri e confini sociali

I parchi naturali hanno un *perimetro*, che delinea la porzione di spazio geografico o di territorio che contiene il capitale naturale e culturale che si intende conservare. Ma i parchi naturali, interpretati come insiemi di società locali, hanno anche un *confine*, un confine che contiene i sistemi socio-territoriali nei quali si articola il loro territorio – e che si estende in genere oltre il loro perimetro.

I sistemi umani (territoriali) – così come i sistemi naturali – non sono “oggetti dati”. Essi sono, invece, una proiezione della percezione che gli agenti individuali e collettivi hanno della rete di relazioni tra sistema e ambiente del sistema. Ogni atto di definizione dei confini di un sistema è una interpretazione delle relazioni di quel sistema con il suo ambiente – della loro qualità, densità e stabilità. Nei parchi naturali costituiti da spazi geografici senza presenza umana, perimetrare può apparire un’operazione semplice (tuttavia, oggi sappiamo quanto sia complesso trovare una rarefazione nelle relazioni ecosistemiche che abbia significato). Perimetrare può anche apparire come una operazione sufficiente – benché, di fatto, non lo sia, perché nessun parco è separabile dal suo contesto sociale. Ma, nei parchi

naturali costituiti da paesaggi umani, perimetrare è soltanto la prima delle due decisioni fondanti: identificare – e rendere operativi – i *confini sociali* di un parco naturale costituisce, in effetti, l'atto decisivo.

Probabilmente non c'è nessun parco naturale in Italia che abbia un perimetro modellato sulle relazioni socio-territoriali. Ciò non significa, evidentemente, che la perimetrazione non sia corretta. Significa, invece, che il perimetro dei parchi *non identifica un ambito di regolazione*. Per disporre di un ambito di regolazione – di un ambito al quale riferire le politiche di conservazione – è necessario guardare ai confini dei sistemi territoriali pertinenti: ai *confini sociali* dei parchi naturali, i quali delimitano gli ambiti di auto-organizzazione territoriale.

Da questa prospettiva metodologica, ciò in cui si è più indietro è la comprensione dell'articolazione territoriale dei parchi naturali: l'individuazione dei sistemi locali rilevanti per esaminare l'evoluzione del patrimonio da conservare. Rispetto all'obiettivo di definire efficaci politiche di conservazione, si dovrebbero identificare i sistemi sociali e territoriali nei quali sono incastonati gli elementi del capitale naturale e culturale che si intende conservare. Si dovrebbero comprendere le traiettorie evolutive potenziali di questi sistemi e valutarne gli effetti sullo stato del capitale; si dovrebbero definire le possibilità di regolazione che concretamente si aprono al decisore collettivo, date la scala e la struttura di questi sistemi.

8. Evoluzione dei sistemi locali e conservazione

È difficile trovare nelle società moderne, anche nelle aree marginali, sistemi locali che non siano *sistemi progressivi* – sistemi, cioè, che seguono una traiettoria evolutiva determinata dal processo di innovazione e di investimento. Società locali chiuse e stazionarie sono dei casi limite, le quali hanno un rilievo metodologico piuttosto che pratico. Certamente, nei parchi naturali italiani vi sono società locali aperte, che evolvono sulla base degli stimoli (*shock*) provenienti dall'interno e dall'esterno del sistema.

Il carattere progressivo dei sistemi locali pone alle politiche di conservazione una nuova classe di problemi. Il tema di fondo è che nei parchi naturali antropizzati *la conservazione si trasforma necessariamente in regolazione dei sistemi locali* – qualcosa di radicalmente diverso dalla gestione del patrimonio naturale pubblico o dal controllo di un numero molto limitato di azioni economiche. Nei parchi naturali italiani, le politiche di conservazione sono politiche di regolazione delle traiettorie evolutive dei sistemi locali – per quanto ridotta sia la scala di questi sistemi e semplice la loro struttura.

La concezione tradizionale delle politiche di conservazione si basa sull'introduzione di limitazioni ai diritti di proprietà individuali e collettivi, alle modalità di uso del capitale naturale e culturale. Ma tali limitazioni modificano profondamente il valore economico delle risorse e le strategie di sviluppo locale che sulla base di tali risorse possono essere progettate e attuate. Proprio la necessità di limitare i diritti di proprietà sul capitale impone di considerare le implicazioni economiche complessive di tale intervento – e gli effetti diretti e indiretti, di breve e di lungo periodo sullo stato del capitale.

Nei parchi naturali antropizzati, le tradizionali politiche di conservazione, con il loro *focus* sulla limitazione dei diritti di proprietà, si trasformano in politiche di sviluppo – ma sono politiche incomplete, spesso contraddittorie e controproducenti. I vincoli ai diritti di proprietà vanno valutati, esaminati, discussi in modo integrato, considerando l'intera costellazione di effetti che essi producono sulla relazione tra processo economico e capitale. Al centro delle politiche di conservazione si deve porre la relazione tra processo economico e capitale, un modello di come questa relazione si modifica, la specificazione delle cause che la modificano. I diritti di proprietà identificano soltanto una parte della struttura della relazione e neanche la più importante.

Non è stato, banalmente e meccanicamente, un vincolo sui diritti di proprietà della società locale a generare i valori che la Val Zebrù oggi esprime o a generare il centro storico di Norcia – certamente uno dei più affascinanti degli Appennini. Non è stato un vincolo sui diritti di proprietà – progettato all'esterno del sistema – a generare

l'evoluzione che ha condotto alla configurazione socio-territoriale che fa dell'Altopiano di Castelluccio uno dei più affascinanti territori montani italiani. E nessun vincolo puramente esterno sui diritti di proprietà può evitare che la Val Zebrù si rinaturalizzi, che il centro di Norcia possa perdere la sua identità estetico-formale o che l'Altopiano di Castelluccio veda il suo paesaggio degradarsi irreversibilmente. In questi luoghi, la conservazione è un effetto delle logiche di sistema che si sono susseguite nel tempo. Logiche che soltanto una politica di sviluppo locale integrata può porre sotto controllo, può essere in grado di regolare secondo un progetto collettivo.

9. La regolazione dei sistemi locali

In generale, il tema della *regolazione di sistemi locali* non ha ricevuto fino ad oggi molta attenzione nella letteratura. Per i sistemi locali vincenti, sui quali si è concentrata l'attenzione, l'ipotesi di una loro capacità di auto-organizzazione costituisce spesso la premessa implicita di gran parte dei modelli interpretativi. Le politiche di sviluppo non hanno mai assunto un ruolo decisivo come fattore di sviluppo. Soltanto ora, sullo sfondo della competitività territoriale, il tema della regolazione dei sistemi locali nei territori vincenti sembra assumere rilievo¹².

Ancora meno presente è il tema della regolazione nella riflessione sulle aree in declino. In questo caso, le politiche di sviluppo sono viste, per definizione, come il fattore di sviluppo principale – lo stimolo esterno che può innescare un processo di cambiamento capace di auto-sostenersi. Tuttavia, per quanto possa apparire sorprendente, le politiche di regolazione non sono discusse sullo sfondo della complessità dei sistemi locali. Quali obiettivi operativi e valutabili ci si debba porre, come devono essere valutati gli esiti delle politiche di

¹² Il tema della competitività territoriale, che sta assumendo una importanza crescente anche sullo sfondo del nuovo quadro istituzionale in Italia – e paesi dell'Unione Europea – è sviluppato in Camagni, "Competitività territoriale".

sviluppo, quale integrazione tra i diversi strumenti si deve realizzare sono temi che sono stati scarsamente approfonditi. Le politiche territoriali per le aree marginali realizzate a partire dall'inizio degli anni Ottanta hanno certamente avuto effetti positivi sul benessere locale. Ma non hanno dato luogo a nessuna pratica di valutazione *ex-post*. E, di fatto, non è possibile corroborare l'ipotesi che esse sono state sufficienti a spostare stabilmente le società locali su una traiettoria di sviluppo economico.

Naturalmente, il tema della regolazione diventa importante o irrilevante a seconda del tipo di "funzione di valutazione" che la collettività utilizza per valutare la traiettoria evolutiva della società locale. Ad esempio, un distretto industriale non viene in genere valutato con la stessa funzione di valutazione utilizzata per valutare le prestazioni di distretti turistici o di parchi naturali. Il giudizio sulle capacità di auto-organizzazione di un sistema locale è anche il riflesso di una scelta collettiva circa i criteri di valutazione delle prestazioni. Da alcuni sistemi ci si aspetta molto, da altri molto poco in termini di benessere sociale e sostenibilità ambientale.

Se i parchi naturali sono un progetto di regolazione di sistemi complessi, di ogni progetto di regolazione di sistemi complessi condividono l'incertezza degli esiti¹³. In effetti, i parchi naturali sono dei progetti dagli esiti non facilmente determinabili a priori: questa indeterminatezza (relativa) degli esiti dipende dal carattere complesso dei sistemi umani – anche dei sistemi umani di ridotte dimensioni che si trovano nei parchi naturali. Che cosa significhi regolare l'evoluzione di sistemi in declino non è così ovvio. Che cosa significhi mantenere la traiettoria di sviluppo locale di un sistema in espansione all'interno di un sentiero sostenibile non è una domanda alla quale sia meccanicamente possibile rispondere. Come ogni progetto di regolazione di sistemi complessi, il progetto dei parchi naturali deve

¹³ Un sistema complesso ha, per definizione, la capacità di rispondere agli stimoli esterni secondo una logica interna alla sua struttura non sempre modificabile da interventi di regolazione (cfr. Waddington, *Tools for Thought*; Bateson, *Mente e natura*).

essere valutato rispetto a situazioni determinate – e in questo o quel caso specifico potrebbe condurre a risultati diversi da quelli attesi, potrebbe riuscire o fallire.

Nell'ultimo decennio, con l'approvazione della “Legge quadro sulle aree protette” è iniziato un processo di costruzione di sistemi locali sostenibili nei parchi naturali. Si tratta di un progetto complesso, aperto ai cambiamenti della società locale e nazionale, da monitorare continuamente. Si tratta di un progetto necessario quanto segnato dalle difficoltà di analisi e regolazione che ogni sistema complesso pone all'analista e al decisore.

10. Cooperazione istituzionale e conservazione

L'istituzione di un parco naturale può certo (ma non necessariamente) indicare un cambiamento di prospettiva nella percezione dei valori e delle esigenze di regolazione di un dato territorio. Un parco naturale può essere istituito per mutare o confermare l'orientamento privato e collettivo nei confronti dell'uso del capitale locale. Ma in nessun caso, nelle società moderne, l'istituzione di un parco corrisponde ad un “anno zero” nella pianificazione ambientale ed economica. I parchi naturali italiani non sono nati – né sarebbe stato possibile che nascessero – in un vuoto istituzionale, in un vuoto di regolazione¹⁴.

L'istituzione di un parco può condurre ad una nuova configurazione istituzionale, ma essa costituisce sempre una evoluzione rispetto ad una configurazione pre-esistente, nella quale si esprimevano diritti, aspettative e obiettivi. La concezione di un vuoto istituzionale non solo non è pertinente, ma è dannosa, per il fatto di nascondere che le politiche di conservazione vengono formulate sullo sfondo di un progetto locale già esistente. Da almeno due decenni, le

¹⁴ Neanche i parchi naturali degli Stati Uniti sono nati in un vuoto istituzionale – al contrario, su quei territori vi erano già diritti, attese, progetti al momento della loro istituzione (Machlis e Field, *National Parks and Rural Development*).

politiche di riequilibrio territoriale (regionali, nazionali e comunitarie) hanno raggiunto praticamente ogni lembo di spazio geografico in Italia. Quando un parco naturale viene istituito, l'Ente parco inizia ad operare sullo sfondo di un territorio soggetto a capillari politiche di regolazione.

L'esito delle politiche di regolazione attuate nei territori dei parchi naturali prima della loro istituzione può essere scoraggiante se osservato attraverso il filtro dei meta-obiettivi della conservazione e dello sviluppo locale. Tuttavia, ciò non cambia il fatto che la società locale sia già soggetta ad un insieme di interventi di regolazione che ha una forte inerzia e che discende dalle decisioni di soggetti istituzionali con specifiche prerogative di pianificazione.

L'Ente parco non può sostituirsi al sistema dei decisori esistenti – soprattutto per quanto riguarda la regolazione del processo economico (con le sue implicazioni sugli obiettivi di conservazione). Inoltre, con i suoi strumenti, la sua organizzazione e le sue risorse finanziarie non potrà controbilanciare tendenze evolutive determinate dalle politiche dei decisori collettivi. D'altra parte, gli obiettivi della conservazione e dello sviluppo locale saranno raggiunti soltanto se l'intero sistema di regolazione del territorio del parco sarà coerentemente orientato al loro raggiungimento¹⁵. Dato l'attuale assetto istituzionale, esiste la possibilità che il territorio del parco sia oggetto di politiche contraddittorie e che non si riesca a giungere ad un nuovo assetto di regolazione coerente con le finalità dei parchi naturali.

Il rapporto tra l'Ente parco e il sistema dei decisori collettivi costituisce un tema al quale dedicare analisi e valutazioni. Un passo decisivo verso la costruzione di una relazione tra diversi livelli istituzionali è considerare l'Ente parco come il livello di regolazione al quale si accumula la conoscenza sul patrimonio naturale e culturale e sulle sue relazioni con il processo economico. Per questa ragione ad

¹⁵ In sistemi di ridotte dimensioni, la traiettoria evolutiva è molto reattiva agli shock esogeni: essa può essere radicalmente modificata dalle politiche pubbliche.

esso dovrebbe essere riconosciuto il ruolo di interprete dei valori del territorio e degli effetti delle dinamiche sociali sullo sfondo degli obiettivi generali di conservazione che la collettività nazionale ha stabilito. Gli Enti parco dovrebbero soprattutto *pensare e comunicare*, orientando le politiche pubbliche dell'intero sistema dei decisori collettivi locali attraverso la proposta di modelli di regolazione.

11. Parchi naturali ed economia dello sviluppo locale

Rispetto al campo di indagine delineato nelle pagine precedenti sembrano pertinenti molti dei temi concettuali, metodologici e teorici che identificano l'economia dello sviluppo economico. In particolare, vi sono sei temi, elaborati nell'ambito di questo programma di ricerca, che concernono direttamente le problematiche che caratterizzano i parchi naturali italiani.

L'identificazione dei sistemi locali. Le relazioni umane si presentano sempre nella forma di densità relazionali *nello spazio*. Indipendentemente dalla natura che esse hanno – nuclei, villaggi, città o altro –, i sistemi locali sono una fondamentale manifestazione dell'interazione umana, al livello dei quali la valutazione e la regolazione delle traiettorie evolutive assumono un significato. Ma, l'organizzazione spaziale del processo economico cambia nel tempo e i nodi della rete territoriale – i sistemi locali – vanno continuamente ridefiniti in relazione alle trasformazioni che l'investimento e l'apprendimento determinano. Identificare, quindi, le densità relazionali effettive costituisce un atto necessario per la valutazione delle prestazioni delle economie locali e per la progettazione delle politiche di regolazione. La re-interpretazione del territorio italiano è da tempo al centro dell'attenzione della comunità scientifica e i risultati di questa riflessione devono essere utilizzati per discutere le problematiche territoriali dei parchi naturali italiani.

Innovazione ed evoluzione dei sistemi sociali. Più che alle singole azioni economiche, lo stato di conservazione del capitale deve essere ricondotto alle caratteristiche del sistema locale pertinente e del processo economico che esso genera. Se il flusso di innovazioni è il

punto di partenza, l'evoluzione del sistema locale nel suo complesso – l'effetto emergente delle innovazioni – è il fenomeno fondamentale. L'evoluzione del sistema è messa in moto dalle innovazioni, ma determinata dai meccanismi di diffusione e propagazione dell'innovazione. Comprendere come l'innovazione – spesso, nei sistemi marginali, l'innovazione collettiva – nasce e come si propaga costituisce uno dei temi intorno ai quali si è costruita l'economia dello sviluppo e intorno ai quali si deve elaborare una interpretazione dello sviluppo sostenibile¹⁶.

La regolazione dell'innovazione. Nelle economie decentrate esiste ciò che può essere definito un diritto all'innovazione. I diritti di proprietà degli altri individui vincolano certamente tale diritto, ma è proprio una caratteristica dell'innovazione quella di sfuggire ai vincoli preesistenti. Ma, è possibile spostarsi su un sentiero di sviluppo sostenibile – o mantenersi all'interno di un sentiero di sviluppo sostenibile – senza una regolazione dell'innovazione? Questo tema costituisce oggi, di nuovo, un tema centrale. La relazione tra diritto all'innovazione e obiettivo della conservazione – e della sostenibilità ambientale e sociale – solleva complessi problemi economici ed etici, ma non vi è alcuna possibilità di progettare e attuare politiche di conservazione efficaci senza affrontarli¹⁷.

Il cambiamento istituzionale. La linea di demarcazione tra norme giuridiche e valori è molto difficile da tracciare – anche perché sono

¹⁶ In Hirschman (*A Strategy of Economic Development*) si possono trovare le radici teoriche – e metodologiche – dell'analisi degli effetti locali della diffusione e propagazione dell'innovazione. Si tratta di una prospettiva che, per questa classe di problemi, è più utile di quella proposta da Schumpeter (*Theory of Economic Development*, cap. 1).

¹⁷ Il tema della regolazione dell'innovazione riguarda il controllo dei costi sociali – della loro entità e distribuzione. La conservazione del capitale naturale e culturale può essere considerata un aspetto del più generale tema dei costi sociali (cfr. Kapp, *Social Costs of Business Enterprise*).

contesti di interazione che si influenzano a vicenda e co-evolvono¹⁸. Tuttavia, si tratta di una distinzione fondamentale per comprendere le dinamiche evolutive dei sistemi locali. L'ipotesi che attraverso norme formali – qualunque siano i valori della società locale – si possa regolare l'evoluzione di un sistema locale non sembra realistica. Un progetto di sviluppo locale sostenibile si deve basare su una razionalità ecologica ed una razionalità sociale incastonata nelle istituzioni informali – e, quindi, nei caratteri della società locale.

La chiusura operativa dei sistemi locali. Da una prospettiva dinamica, l'integrazione economica non migliora necessariamente le prestazioni di lungo periodo dei sistemi locali. In molti casi, non si può avere sviluppo locale senza riconoscere che i sistemi locali, soprattutto i sistemi locali marginali, devono mantenere o ritrovare un grado di "chiusura" che possa qualificarsi come "chiusura operativa". Lo sviluppo auto-centrato – e la possibilità di stabilire un rapporto locale-globale che abbia un significato per il sistema locale – si deve ancorare anche ad una integrazione che rispetti la scala e la struttura dei sistemi locali, ovvero i loro caratteri costitutivi. Né i prezzi relativi, né le norme formali possono dare una soluzione al problema del mantenimento della chiusura operativa di un sistema locale – benché possano grandemente facilitarla. Per questa ragione, la conservazione come progetto locale è, comunque, un progetto culturale.

Il capitale nello sviluppo locale. All'interno di una fondamentale relazione circolare, il capitale è allo stesso tempo il punto di partenza e il punto di arrivo del processo economico. Ma, il capitale sul quale si basa il processo economico non è semplicemente l'esito del processo di investimento – come viene concettualizzato nella teoria della crescita economica. Il processo economico modifica il capitale – costruisce e de-costruisce gli elementi del capitale che ne costituiscono la base – attraverso un sistema di relazioni molto più

¹⁸ L'interdipendenza tra vincoli formali e informali nell'analisi delle prestazioni economiche dei sistemi umani è discussa in North, *Institutions, Institutional Changes and Economic Performances*.

complesso di quanto non sia l'investimento, sulla base di meccanismi di retroazione che si intersecano con gli esiti di processi di auto-organizzazione ecologici e culturali.

12. Una prospettiva transdisciplinare

Gli ambiti di riflessione sopraindicati appartengono tradizionalmente al campo di indagine dell'economia dello sviluppo. Ma essi sono anche nodi tematici nei quali si intersecano diverse prospettive disciplinari. Si tratta di una intersezione inevitabile: la spiegazione e la regolazione delle traiettorie evolutive dei sistemi umani richiedono una prospettiva transdisciplinare.

L'economia dello sviluppo economico si caratterizza per un sistema categoriale contenente concetti che svolgono il ruolo di interfacce con altre discipline – e ciò ha permesso un dialogo interdisciplinare che è stato una delle caratteristiche distintive di questo programma di ricerca. Ed è su questo sfondo metodologico che la teoria dello sviluppo locale ha assunto un carattere marcatamente interdisciplinare.

Nei parchi naturali si pongono, tuttavia, nuove esigenze di integrazione disciplinare. La funzione di valutazione delle prestazioni dei sistemi locali dei parchi naturali deve contenere variabili che descrivono cambiamenti nello stato del capitale naturale e del capitale storico-culturale – oltre alle tradizionali variabili economiche. Il concetto di “sviluppo economico sostenibile” richiama l'esigenza di una interpretazione e valutazione delle relazioni tra processo economico e capitale. Considerando il significato complesso che ha assunto il concetto di capitale, ciò è possibile soltanto introducendo nell'economia dello sviluppo categorie che permettono un'integrazione con l'ecologia e con l'urbanistica.

Nello sviluppare una prospettiva economica nello studio dei parchi naturali, il compito più difficile – ma comunque interessante – è non perdere di vista l'esigenza di mantenere una prospettiva transdisciplinare e, quindi, la necessità di procedere nell'analisi teorica ed empirica delle traiettorie di sviluppo locale senza rinunciare a

quell'insieme di categorie che svolgono la funzione di interfaccia tra diverse discipline scientifiche.

Riferimenti bibliografici

- Bateson G., (1979), *Mind and Nature. A Necessary Unity*, Wildwood House, London (trad it. *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984).
- Bätzing W., (1987), *L'ambiente alpino. Trasformazione, distruzione e conservazione*, Melograno Edizioni, Milano.
- Calafati A. G., (2002a), "Sistemi locali: esercizi di identificazione", in Martellato D. e Malfi G., (a cura di), (2002), *Il capitale umano nello sviluppo locale e regionale*, Franco Angeli, Milano.
- Calafati A.G. e Mazzoni F., (2002b), "Conservation Policies as development Policies: the Case of the Italian National Parks", Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni di ricerca, n. 171*.
- Camagni R. (2002), "Competitività territoriale, milieux locali e apprendimento collettivo" in Camagni R. e Capello R. (a cura di), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Compagnucci F. e Mazzoni F., (2002), "Il territorio dei parchi nazionali italiani", Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni di ricerca, n. 172*.
- Dematteis G., (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano
- Fuà G., (a cura di), (1991), *Orientamenti per la politica del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Gambino R., (1991), *I parchi naturali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Georgescu-Roegen N., (1971), *The Entropy Law and Economic Process*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- Giacomini V. e Romani V., (1981), *Uomini e parchi*, Franco Angeli, Milano.
- Hamilton D., (1999), *Evolutionary Economics. A Study of Change in Economic Thought*, 1970, Transaction Publisher, London.
- Hirschman A. O., (1958), *A Strategy of Economic Development*, Yale University Press, New Haven.
- Kapp Karl W.,(1978), *The Social Costs of Business Enterprise*, 1950¹, 1963², Spokesman, Nottingham.
- «Legge quadro sulle aree protette», 6 dicembre 1991, n. 394.
- MacEwen A. and MacEwen M., (1982), *National Parks: Conservation or Cosmetics?*, George Allen & Unwin, London.
- MacEwen A. and MacEwen M., (1987), *Greenprints for the Countryside? The Story of Britain's National Parks*, George Allen & Unwin, London.
- Machlis G. E. e Field D. R., (a cura di), (2000), *National Parks and Rural Development. Practice and Policy in the United States*, Island Press, Washington, D. C.

- North D. C., (1990), *Institutions, Institutional Change and Economic Performances*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Schumpeter, J. A. 1934. *The Theory of Economic Development*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press
- Waddington C. H., (1977), *Tools for Thought*, Basic Books, New York.